

— IL MAESTRO DEGLI EFFETTI SPECIALI AL FESTIVAL DELLA SCIENZA —

«Il mio Dante versione musical»

Carlo Rambaldi: «Il successo di E.T.? Era brutto ma con personalità»

«**Q**uando ero piccolo andavo nei campi vicino a Ferrara, a Vigarano. Carcavo i grumi di creta nella terra. Mi servivano per costruire i giochi che avevo in mente. Allora non ne avevamo tanti». Carlo Rambaldi ha 82 anni e ha vinto tre Oscar per gli Effetti speciali: nel '77 per "King Kong", nell'80 per "Alien", nell'83 per "E.T.". Li tiene nella sua casa di Roma, ben nascosti. Rambaldi ieri era ospite del Festival della Scienza, come testimonial della mostra sul cinema della Telecom, in piazza delle Feste. Vicino a lui c'è la moglie Bruna, bolognese, concreta, attenta. Sono sposati da 50 anni, hanno avuto due figli e sono sette volte nonni.

Usa il computer?

«No, non lo uso. Per fare E.T. ci sono voluti cinque uomini, che poi sono diventati gli animatori del pupazzo. Con il computer ce ne vorrebbero quaranta. Il mio è un lavoro artigianale. Spielberg non mi disse neppure come lo voleva E.T. L'ho inventato io, come mi piaceva. È brutto ma ha personalità: per questo ha ottenuto tanto successo».

Quando ha fatto i primi effetti speciali?

«Guardavo mio padre, che faceva il meccanico delle biciclette. Mi soffermavo sui raggi, le ruote che girano. Così sono nati i primi ingegni. Mi inventavo i giocattoli, facevo piccole sculture con la terra meno sabbiosa, ancora dipingo».

Si è iscritto all'Accademia.

«Sì, a Bologna. Veniva Giorgio Morandi, si metteva dietro di noi studenti, guardava i disegni e diceva "Che boiate". Scherzava, ma noi non lo capivamo».

E Hollywood?

«Negli Stati Uniti ci sono i mezzi. Bisogna andare a Hollywood per capire cosa vuol dire: è incredibile. Quando ho fatto il preventivo per "Incontri rav-

vicinati del terzo tipo", dicevano che era troppo basso per un buon lavoro. Era il triplo di quello che avrei chiesto in Italia».

Qual è il personaggio che ama di più?

«Forse King Kong, che è stato il primo fatto negli Stati Uniti e mi ha dato l'emozione del primo Oscar. Ma ognuno ha le sue caratteristiche».

A cosa sta lavorando?

«A un musical sulla Divina Commedia, prodotto dalla Nova Ars, con la colonna sonora

di don Marco Frisina. Ho fatto i costumi e le maschere per il Grifone, la Lince, il Leone, la Lupa, le tre Furie. Sono meccanismi che si indossano ed è previsto si muovano sul corpo di attori e danzatori. Debutterà in anteprima il 22 novembre al teatro tenda di Tor Vergata, a Roma, e poi andrà in tournée. Si basa su un concetto di spettacolo nuovo».

Ha un sogno di realizzare?

«Il mio progetto è fare Pinocchio con la regia di mio figlio Victor (il suo "Soffio dell'anima" sta per uscire al cinema). Ho già i bozzetti del burattino di legno nel cassetto. Spero che qualcuno produca il film. Io sono pronto».

Le sono piaciuti i Pinocchio realizzati finora?

«Nessuno. Sono tutti sbagliati. Quello che ha scritto Collodi è perfetto, non c'è niente da aggiungere o togliere, come hanno fatto. Uno degli autori del mio film sarà lui, Collodi. Comunque, c'è un precedente legale».

Quale?

«Quando Luigi Comencini stava lavorando al "Pinocchio" della Rai, mi chiamò per chiedermi il pupazzo. Dovevo farlo a mie spese e accettai, per pas-

sione. Diedi il pupazzo alla produzione e me lo restituirono manomesso. Intanto scoprii che avevano iniziato le riprese, copiando il mio lavoro. Li denunciavo per plagio e vinsi. Per tanto tempo mi hanno impedito di parlarne. Mi hanno addirittura fatto firmare una liberatoria».

Com'è stato lavorare con Dario Argento per "Profondo rosso"?

«Ho un episodio da raccontare. Avevo fatto una mummia. Mandai mia moglie a ritirarla. Il manichino era seduto, perché nel film doveva stare nell'armadio. Nel bagagliaio non ci stava. Così la mummia finì seduta sul sedile posteriore della macchina. Mia moglie era abituata, ma per strada si fermavano tutti e la mattina dopo al

custode del garage venne un colpo».

Cosa pensa del cinema italiano?

«Dobbiamo pensare in termini europei, fare girare i nostri film in tutte le nazioni e ricevere proiettare da in Italia i francesi, gli spagnoli, i tedeschi. Regolarmente. Solo così possiamo davvero fare concorrenza all'America. Non capisco cosa stiamo aspettando».

ELIANA QUATTRINI

«Per fare E.T. ci sono voluti cinque uomini. Col computer ce ne vorrebbero 40. Il mio è lavoro artigianale»



La grande mela di Michelangelo Pistoletto esposta alla Borsa



"Coppia scientifica": Manuela Arata e Vittorio Bo



Tra i ragazzi: il ministro Mucci in posa tra i visitatori della kermesse



Carlo Rambaldi, davanti al manifesto del suo King Kong [FOTOSERVIZIO DI PAOLO ZEGGIO]

